

SU RASU DE SANT' ANTONI E ATTEROS CONTOS

di Giovanna Pinna e Gian Basilio Falchi

Ricordi di santi, di feste, del sacro e del profano, di sapori e di balli. Ricordi di una vita, una lunga vita iniziata il 2 febbraio del 1900.

Zia Pedruza Meloni porta con fiera dignità e consapevolezza il peso di una grande responsabilità, quella di essere il nostro concittadino più anziano, cento anni nel 2000, e sentendola *contare* ti accorgi che ha la capacità dei grandi narratori, di rendere visibili anche i suoni, e a noi sembrava di vederla questa *fine ballarina*, mentre intrecciava una danza che scandiva il ritmo delle stagioni.

Quello che segue è il resoconto, praticamente integrale, di due ore passate a conversare con zia Pedruza, che ha iniziato il suo racconto dicendoci che..... "Per la festa di Sant'Antonio, quando portavano *sas tuvas* in paese, sparavano come per l'Ardia, *cun ballas chi non faghian male. Faghian sos prozettos*, li facevano comparire Noè e *Remundu su mastru de muru*. Facevano un fuoco molto bello e trasportavano la legna con i carri, non con i camions come si fa adesso. La sera gli uomini cantavano le serenate alle ragazze, andavano nelle case e fra questi c'era anche *s'apponente*, colui che aveva seri interesse verso la figlia de *su mere de omo*. Il giorno dopo tornavano e

venivano invitati a bere, mio padre li ospitava tutti. Se venivano ospitati era segno che erano dei bravi ragazzi. Sant'Antonio fa sposare molte persone, le serenate che si fanno per Sant'Antonio sono molto efficaci. Prima chiedevano il mio giudizio, se a me piaceva tornava il giorno dopo, se no andava dritto. Quando due si piacevano, la storia andava avanti, anche se i genitori non erano d'accordo. Subito dopo Sant'Antonio c'erano i balli, balli di notte. Io ero tra le migliori ballerine. I balli si facevano a casa di *ziu Bore Norio* e si ballava senza maschera. Le maschere si portavano solo di giorno. Io andavo a ballare con mia mamma, mia sorella, i miei cugini, miei fratelli, vicini di casa e altre ragazze, *poite sas pizzocas non funi malinnasa comente sas de oe, e limbas malas e attriculadorasa*. Prima si andava a ballare tutti insieme *bae e beniminde*, come fratelli e sorelle. Io non mi mascheravo perché non mi piaceva, ma gli altri sì, però *zeofui una fine ballarina. Su sonadore era Franzisheddu Melone*. Si mascheravano in tanti modi, ma soprattutto gli uomini da donne e le donne da uomini. Le poche volte che mi sono mascherata mi vestivo da uomo perché le mie mani erano da uomo, mio fratello invece aveva le mani delicate e sembrava una ragazzina, e ci mascheravamo



Foto Gian Basilio Falchi

assieme. *Si mascherian finzas a tzintziaddu*, andavamo nelle case e tutti ci invitavano, e tutti, proprio tutti, si toglievano la maschera, e scherzavano in maniera corretta, *brullas litzitasa*. *Bore Belledda* faceva molto ridere, ne faceva di scherzi..... .A mio padre non piaceva ballare, lui giocava a carte tutto il giorno, la sera si coricava e io e mia mamma andavamo ai balli. Io ero una ragazza molto allegra, amavo i poveri e tutti mi volevano bene. *Zeo de sos riccoso non defaghia contu*, andavo solo dai poveri. A casa avevamo molto grano e avevamo ogni ben di Dio, e io rubavo di nascosto il grano per darlo ai poveri. Quando confessavo questo peccato a *Peidre Marras*, lui mi dava l'assoluzione perché non era peccato rubare per darlo ai poveri. Anche per Pasqua si facevano i balli, anche di notte. C'era molto divertimento, molto più di adesso, *como s'uni tottusu presumiasa*. Prima le persone erano molto più amorevoli, *e si ballaiada finzasa in sas carrelasa*. Facevamo *su rosariaddu* e partecipavano tutti quelli del vicinato. Tutti insieme recitavamo il rosario, ogni sera per tutta la Quaresima. La domenica si facevano i balli. A *su rosariaddu* partecipavano uomini e donne, si faceva nelle piazze, ma se era una brutta giornata entravamo in casa. Si faceva un altare con la Madonnina, e dopo si ballava e si cantavano *sos muttos*. Non c'era *carrela* dove non si recitasse il rosario. Lo guidava la più capace, quella che sapeva leggere. *Su lunisi de Pasca* andavamo tutti a San Costantino a fare festa, mangiare e ballare..... .Io facevo il raso, *su rasu de Santu Antoni*. Recitavo tredici Padre Nostro, tredici Ave Maria, tredici Gloria Pater e poi *sas Litaniasa*. Ho una coroncina apposta per fare il raso, me l'aveva portata in dono una suora, *este una corona de treighi coraddoso*. Se tu perdi una cosa io faccio il raso, io prego e dico: se questa cosa si può ritrovare, *beniemi imbisiones*; se questo non succede, se non sogno nulla vuoi dire che la cosa non si può trovare. Nel sogno io vedo qualche cosa, *unu sinnu*, che vuoi dire dove si trova la cosa persa. Ho fatto il raso a tutto il paese di Sedilo e *a battor istranzos* e ho sempre indovinato. Una volta, molto tempo fa, venne da me una signora perché avevano rubato le vacche al marito e le voleva ritrovare. Io feci il raso e mi apparve in sogno la porta del cimitero. Compresi subito che la ricerca di quelle bestie rubate avrebbe portato a qualcosa di brutto, e implorai questa persona affinché convincesse il marito a smettere di cercarlo. Una settimana dopo quest'uomo venne ammazzato. Più recentemente ho aiutato una ragazza a ritrovare un documento importante, e poi due fratelli a ritrovare delle chiavi che non si trovavano più perché erano

finite dietro quei mobili grandi del soggiorno. Un uomo anziano ritrovò grazie al mio raso l'apparecchietto per sentire meglio, che era finito sotto una catasta di legno nell'orto. Il raso di S. Antonio non è magia, ma è solo una questione di fede. A me l'aveva insegnato Zia Taniella, una santa donna barbaricina che viveva in *sa carrela manna*. Ci vogliono solo preghiere e devozione, non serve a nulla solo impararlo, bisogna essere di animo buono e credere, sennò non esce nulla..... . *Po sa festa de Sant'Antinu faghian sas barraccas, de parz'e s'ena finzasa a parza de Malachirrare*, da una parte all'altra della strada, e nelle *barraccas* vendevano *sa carapinna*. L'Ardia la facevano più bella di adesso, non so perché fosse più bella ma a me sembra così. C'erano molti cavalli e correva l'Ardia gente adulta, *coiuada*. *Currian s'Ardia e s'iscudian*. Non mi ricordo bene ma è difficile che abbiano mai superato *sa prima pandela*, le altre sì. Allora la strada per scendere a San Costantino, *de su fronte mannu finzasa a su portale 'eferru*, era piena di poveri mendicanti, ce n'era più di cento e mio marito dava a tutti un'offerta, non perché glielo dicessi io ma perché era di animo buono anche lui. Poveri di ogni genere, *istruppiaos e chena istruppiare, zezzioso in s'istrada e mancu muttu*. Non chiedevano, mettevano il cappello, *sa berritta in terra*.....Nelle case si faceva il pane da dare ai poveri, che arrivavano da tutta la Sardegna. Prima *s'Ardia de Sant'Antinu fudi meravizzosa, meravizzosa*..... .Quando ero bambina festeggiavamo anche *santu Jacu*. *Ti canto unu muttu: "Sa cresia de santu Jacu / ja est bianca che nie / chi lughet che s'oro / imazine pintada / ja m'agatana a tie / s i m'aberini su coro."* L'ho composto io in onore di San Giacomo. *Faghian sa cufessone cun zente meda, e sa novena, bae beniminde*. Quelle della zona di Santa Vittoria venivano a ballare a San Giacomo. Se avevamo qualche paura, *sas umbrasa o itte si siada*, ci facevano girare attorno alla chiesa e inginocchiare sulla porta egettavamo le monete. Prima quel terreno era della Chiesa, poi i preti hanno venduto.... .*Tandofestiamos finzas Santu Jacu, e como sa cresia de Santu Jacu che d'ano abandonada*.....*miserabile su ighinau meu*.....*morta donna Caterina*, arrivederci ! ». Grazie zia Pedrù, e *amenzus biede*.